

LA MOSTRA A L'AQUILA NELLE SALE DEL PALAZZO DELL'EMICICLO

IL SOGNO SPEZZATO DI MATTARELLA

150 FOTOGRAFIE RACCONTANO VITA, FAMIGLIA E IMPEGNO CIVILE

All'Aquila, nelle sale del Palazzo dell'Emiciclo del Consiglio regionale dell'Abruzzo, una mostra fotografica riporta al centro della scena pubblica una delle figure più alte e tragiche della storia repubblicana: Piersanti Mattarella. Il titolo dell'esposizione, "Il sogno spezzato. L'orizzonte politico e familiare di Piersanti Mattarella", contiene già il cuore del racconto. Da una parte il sogno, cioè l'idea di una politica rigorosa, moderna, trasparente; dall'altra la frattura violenta impressa dalla mafia, che il 6 gennaio 1980 pose fine alla vita del presidente della Regione Siciliana. Dopo le tappe a Villa Zito di Palermo nel 2025 e al Museo diocesano di Catania, l'esposizione arriva nel capoluogo abruzzese come terza tappa italiana e sarà visitabile gratuitamente fino al 31 ottobre. Un dettaglio, quello dell'ingresso libero, che non è affatto secondario: la memoria, per essere viva, deve restare accessibile. E in tempi in cui il rumore dell'attualità rischia spesso di soffocare la profondità della storia, una mostra come questa assume quasi il valore di un presidio civile. Promossa da Banca del Fucino con Fondazione Sicilia e Sicily Art & Culture, con il patrocinio del Consiglio regionale dell'Abruzzo, la mostra raccoglie circa 150 fotografie, in gran parte inedite e provenienti dagli archivi della famiglia Mattarella. Non si tratta soltanto di un itinerario iconografico, ma di un racconto che unisce la dimensione pubblica a quella privata, restituendo il profilo complesso di un uomo che non sepa-

rò mai il rigore istituzionale dalla profondità dei legami familiari. Gli scatti ripercorrono la sua formazione negli anni Quaranta, l'ingresso in politica, l'ascesa alla guida del governo regionale siciliano. Ma accanto alle immagini dell'uomo delle istituzioni trovano spazio anche fotografie più intime, capaci di illuminare il contesto affettivo e culturale in cui maturò la sua visione della cosa pubblica. È qui che la mostra compie il suo passaggio più interessante: non monumentalizza Piersanti Mattarella, non lo trasforma in una figura distante e marmorea, ma lo restituisce nella sua umanità. Tra le immagini esposte compaiono anche scatti che lo ritraggono insieme ad Aldo Moro, Sandro Pertini e

ai pontefici Pio XII e Giovanni XXIII. Nomi che non rappresentano un semplice fondale storico, ma una trama di relazioni, influenze e riferimenti ideali. In quelle fotografie si legge una stagione politica nella quale il confronto tra culture diverse, il senso dello Stato e la responsabilità personale avevano ancora un peso specifico riconoscibile. Il percorso espositivo restituisce così il profilo di un servitore delle istituzioni, legato ai valori della democrazia, della trasparenza e di una politica intesa come servizio alla comunità. Ed è forse questo il punto più attuale della mostra. Perché ricordare Piersanti Mattarella oggi non significa soltanto onorare una vittima della mafia; significa misurarsi con un'idea esigente della politica, lontana tanto dal cinismo quanto dalla propaganda. In questo senso, il titolo "Il sogno spezzato" non va letto come una

formula nostalgica. Piuttosto, suona come una domanda rivolta al presente: quel sogno è davvero rimasto spezzato o può ancora parlare alle nuove generazioni? La risposta, almeno in parte, sembra stare proprio nell'impianto dell'esposizione, che non indulge nella celebrazione, ma propone una riflessione concreta su legalità, etica pubblica e responsabilità personale. Non è un caso che i testi della mostra siano curati da Giovanni Grasso, biografo di Piersanti Mattarella. Il contributo di Grasso aggiunge profondità al racconto visivo, accompagnando il visitatore dentro una biogra-

fia che non può essere letta soltanto attraverso l'epilogo drammatico dell'assassinio. C'è una vita politica, culturale e morale che precede quel 6 gennaio 1980 e che merita di essere compresa nella sua interezza. All'inaugurazione sono intervenuti il presidente del Consiglio regionale Lorenzo Sospiri, il presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio, la presidente di Fondazione Sicilia Maria Concetta Di Natale, il presidente di Banca del Fucino Mauro Masi, lo storico Miguel Gotor, il nipote Piersanti Mattarella in rappresentanza della famiglia e i curatori Sergio Intorre ed Elvira Terranova. La presenza di figure istituzionali, studiosi e familiari ha dato all'evento un tono che va oltre la semplice cerimonia. Quando Lorenzo Sospiri ha sottolineato il significato di ospitare l'esposizione come omaggio a una personalità che interpretò le istituzioni come strumento al servizio dei cittadini, ha richiamato un principio che appare tanto semplice quanto decisivo. Le istituzioni non



come palcoscenico, ma come responsabilità. Non come ornamento del potere, ma come infrastruttura della fiducia democratica. Mauro Masi ha insistito sull'attualità dell'eredità civile e politica di Mattarella e sull'importanza di offrire soprattutto ai giovani un'occasione di riflessione sui valori della legalità e del servizio pubblico. È un passaggio centrale. Perché la memoria, se vuole essere utile, non può ridursi a calendario o anniversario. Deve diventare linguaggio educativo,

confronto, persino inquietudine. Deve porre domande scomode: che cosa significa davvero servire lo Stato? Quale prezzo può avere la coerenza? E quanto siamo ancora disposti, come comunità, a riconoscere il valore dell'integrità? Anche secondo Maria Concetta Di Natale la mostra offrirà ai giovani la possibilità di conoscere una figura di uomo e politico di straordinario valore etico. Ed è difficile non cogliere, in questa sottolineatura, un'urgenza contemporanea. In una stagione in cui la credibilità della politica viene spesso messa in discussione, il recupero di biografie come quella di Piersanti Mattarella non ha il sapore dell'operazione museale, ma quello di una chiamata alla serietà. "La mostra fotografica dedicata a Piersanti Mattarella, presidente della Regione Siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio 1980, restituisce il valore di una testimonianza politica e umana che parla anche al nostro tempo. Ricordare il suo impegno significa trasmettere alle nuove generazioni un esempio di rigore, coerenza e servizio alla comunità", ha dichiarato il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, a margine dell'incontro per l'inaugurazione della mostra fotografica. "La memoria assume un significato pieno quando aiuta a orientare le scelte del presente - ha proseguito Marsilio -. Chi ricopre un incarico

pubblico deve tradurre il rispetto delle regole in comportamenti concreti: amministrare con trasparenza,

ascoltare i cittadini e anteporre l'interesse della comunità a quello personale. È su queste basi che si costruisce e si rafforza la fiducia nelle istituzioni". "Le immagini consentono di avvicinare i giovani alla storia civile italiana e di conoscere, accanto all'uomo delle istituzioni, la sua dimensione personale e familiare - ha concluso Marsilio -. Accogliere questa esposizione all'Emiciclo significa custodire una testimonianza e rinnovare l'impegno per una vita pubblica fondata sulla legalità e sulla responsabilità". Che la terza tappa italiana della mostra sia proprio L'Aquila non è un dettaglio geografico neutro. Le città, a volte, sanno diventare simboli silenziosi. Il capoluogo abruzzese, con la sua storia recente di ferite e ricostruzione, accoglie il racconto di un'altra ferita italiana, quella inferta dalla mafia a una politica che cercava riforma e pulizia. È come se tra Abruzzo e Sicilia si tendesse un filo civile: la consapevolezza che la democrazia non è mai un bene acquisito una volta per tutte, ma un edificio da custodire ogni giorno. La mostra, in questo quadro, assomiglia a un archivio che respira. Non solo conserva il passato, ma lo rimette in circolo. E lo fa attraverso il potere particolare della fotografia, che spesso sa dire ciò che le formule ufficiali non riescono a esprimere. Un volto, uno sguardo, un gesto accanto ai propri cari o durante un incontro istituzionale possono restituire la statura di una persona più di molte parole.

